

Rapporto 2021
“La povertà a Roma: un punto di vista”
False Ripartenze?
Sintesi per la stampa

FALSE RIPARTENZE?

La fotografia della città che il Rapporto sulla povertà 2021 ci offre, è quello di una città in bilico tra la tentazione di ripiegarsi sulle profonde ferite inferte dalla pandemia e la volontà di cogliere le notevoli opportunità offerte dal PNRR, dal prossimo Giubileo del 2025 e dalla possibile assegnazione a Roma Capitale dell'Expo 2030. Opportunità inedite per trasformare Roma e renderla una metropoli meno disuguale e dove sia più facile e soprattutto più umano, poter vivere con dignità.

La straordinaria prova di solidarietà a cui abbiamo assistito proprio nel periodo più aspro della pandemia permette di coltivare la speranza, e con essa la fiducia, di potercela fare. La speranza è un sentimento che va oltre l'emotività e che si radica su percezioni positive, senso di fiducia, attenzione e il riconoscimento di un sistema su cui relazionarsi.

Non è però qualcosa di misurabile, anche se i più recenti indicatori di benessere sociale tentano di percepire anche gli stati d'animo dei cittadini. Impressioni che si basano sulle aspettative di vita e dei consumi. Abbiamo però tanti modi per conoscere se una città vive nella speranza.

Possiamo vederlo dal coinvolgimento e dalla partecipazione dei cittadini al bene comune, dalla solidarietà verso gli altri, dall'atteggiamento nei riguardi delle Istituzioni e, soprattutto, dalla vita delle famiglie, delle persone.

In un anno, il 2021 che doveva essere quello della rinascita, con la pandemia non ancora debellata e con la sua recentissima quarta ondata, dalla quale sembra si stia finalmente uscendo, nonostante alcuni segnali incoraggianti di una vigorosa ripresa economica, il rischio è che nei vissuti dei romani a prevalere sia la sfiducia. Non c'è da sorprendersi di questo, perché due anni così difficili e dolorosi, come il 2020 – 2021, logorano chiunque e pesano ancora di più soprattutto su coloro che già in precedenza erano costrette a vivere in condizioni di precarietà se non proprio di marginalità.

La paura, con l'avvento dei vaccini, ha lasciato in molti il passo allo smarrimento, al permanere di un senso di insicurezza rispetto al futuro e alla possibilità di recuperare certi standard di vivibilità sociale ed economica. Quella che invece tende ad aumentare è la solitudine di troppe persone e non solo per ragioni di carattere economico.

Al di là dei numeri – che pure pesano - non si riesce a tracciare ancora un bilancio di cos'è stato il Covid-19 nelle vite di ognuno e di come il suo impatto abbia trasformato la città in cui viviamo. C'è qualcosa di più profondo che è cambiato nell'arco degli ultimi due anni, nel vissuto, nelle relazioni tra e con le persone, su cui sarà importante fare luce. Troppo forte ancora il coinvolgimento emotivo, parziali i dati statistici, precarie le situazioni di famiglie e imprese in bilico tra la speranza e la rassegnazione, vasta la platea di coloro che vivono “congelati” nelle numerose misure di sostegno introdotte dal Governo e dalle istituzioni comunali e regionali e grazie a molteplici iniziative solidaristiche realizzate grazie al variegato mondo del volontariato e dell'associazionismo religioso e laico.

Ecco allora spiegato come mai la Caritas di Roma, nell'ambito del cammino pastorale e del percorso sinodale che vede impegnata la Diocesi, abbia individuato quattro ambiti di impegno, a cui poter ricondurre sia attività e progetti già in essere, sia percorsi innovativi. Interventi che riguardano il lavoro, l'abitare, le solitudini e l'ecologia integrale (cura del creato e al tempo stesso promozione della giustizia per ogni essere umano).

Il Rapporto fornisce una fotografia con i poveri in primo piano, Speriamo che fornisca anche molteplici spunti di riflessione e nuove motivazioni all'impegno diretto alle nostre comunità parrocchiali e religiose, alle autorità pubbliche, agli interlocutori del mondo economico e sociale.

LA POVERTÀ MATERIALE

Nel corso del 2020 in Italia si sono raggiunti i livelli di povertà assoluta più elevati degli ultimi 15 anni. Secondo i dati Istat il 9,4% dell'intera popolazione, pari a 5 milioni e 600mila, vive in povertà assoluta con un incremento di circa 2 punti percentuali rispetto al 2019 (che segnava il 7,7% sul totale). Risultano invece in povertà relativa 8 milioni di individui, pari al 13,5% del totale della popolazione mentre si stima che le famiglie siano circa 2 milioni e 600mila.

In definitiva, nel 2020 il 28,8% delle famiglie italiane ha dichiarato di avere subito un peggioramento della propria condizione economica rispetto all'anno precedente (nel 2019 la percentuale era del 25,8%). Va anche considerato che per le famiglie in cui sia presente almeno una persona over 65 si registra un minore rischio povertà.

Inoltre, nel Rapporto sugli SDGs 2021 - Sustainable Development Goals per il monitoraggio dell'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile - si evidenzia un calo significativo degli indici in miglioramento (che scendono al 42,5%) a fronte di un innalzamento della quota riferita agli andamenti negativi degli stessi (che salgono al 37%). L'effetto della pandemia sul generale trend degli indicatori di sviluppo integrale appare in modo ancora più chiaro se si tiene conto del fatto che negli ultimi 10 anni si era registrato un miglioramento complessivo degli indici pari al 60,5% contro il 20,5% di quelli in peggioramento.

Di ciò si ha un chiaro riscontro anche osservando i dati reddituali dei cittadini romani.

La fascia di età con maggiore reddito complessivo risulta essere quella di 60-74 anni, confermando quanto registrato anche a livello nazionale, con una media di 31.781 euro annui. In rapporto alla fascia di età 30-44 anni la differenza è di più di 10.000 euro a vantaggio degli over 60; se si considera poi la classe dei giovani fino a 29 anni il reddito medio disponibile è sotto i 10.000 euro, con uno scarto rispetto agli over 60 di oltre 21.000 euro annui. Va ricordato inoltre che nella Capitale le disuguaglianze reddituali si stanno sempre più acuitizzando se si considera che il 41,1% dei cittadini presenta un reddito individuale pari o inferiore a 15.000 euro mentre il 2,4% della popolazione romana può contare su redditi individuali superiori a 100.000 euro, pari al 18% del totale del reddito cittadino.

Anche la nazionalità rappresenta un elemento di svantaggio poiché comparando i redditi medi pro-capite nel caso dei cittadini italiani risultano pari a 27.633 euro, mentre nel caso di persone straniere cala a 14.458. Osservando i dati per Municipi risulta che nel VI Municipio il reddito medio annuo è 17.460 euro (nel caso di cittadini italiani è pari a 18.571 euro e nel caso di stranieri si abbassa a 11.113 euro) con una differenza di circa 7.000 euro tra italiani e stranieri; mentre nel I Municipio il reddito medio arriva a 39.011 euro ma, analizzando la differenza tra nazionalità nel medesimo Municipio si può osservare che nel caso di cittadini italiani il reddito medio è di 42.497 euro invece per i cittadini stranieri cala vorticosamente a 18.429 euro.

Relativamente alla condizione di povertà nella città di Roma il rapporto BES (Benessere equo sostenibile) stima che nel 2020 le persone in condizione di rischio povertà fossero pari al 14,1% dell'intera popolazione cittadina, percentuale superiore a quella che si registra in altre grandi città come Torino, Firenze, Milano e Genova. Di rilievo anche la quota di cittadini romani che, pur non rientrando nel gruppo di coloro a rischio povertà, hanno dichiarato di arrivare alla fine del mese con grande difficoltà (quasi il 6%); va tuttavia sottolineato che i valori sono al di sotto delle percentuali registrate in Italia (8,2%). Inoltre, nel caso della grave deprivazione materiale Roma si stima

presenti una percentuale di persone, pari al 10,3% della popolazione, di 3 punti percentuali superiore alla media nazionale (che è di 7,4%). La situazione romana si presenta più critica rispetto alla media nazionale anche se si considera la presenza di famiglie monoreddito: in questo caso Roma supera di molto (con il suo 32,8%) la percentuale italiana che è pari al 28,7% delle famiglie. Ma la situazione che desta maggiori preoccupazioni e chiama ad una responsabile attenzione riguarda i minori in povertà assoluta, che nel nostro paese sono 1 milione 337mila. Ciò significa che al 13,5% del totale dei minori in Italia non viene assicurato il soddisfacimento dei bisogni essenziali di sopravvivenza. Il dato appare in tutta la sua gravità se si pensa che nel 2005 la quota di minori in povertà assoluta arrivava al 3,9%: anche in questo caso il 2020 ha registrato così il valore più elevato degli ultimi 15 anni. Le fasce di età più colpite nel 2020 sono quelle 7-13 anni con il 14,2% e 14-17 anni con il 13,9% dei ragazzi in povertà assoluta.

Occorre tenere poi presente lo stretto legame che intercorre tra povertà e bassa istruzione poiché nascere in un nucleo povero impedisce l'accesso alle opportunità di crescita, anche di tipo educative.

Infatti in Italia l'11,9% sul totale delle famiglie con minori vive in povertà assoluta: sono infatti 767mila i nuclei che soffrono di questa situazione. Inoltre il 43,1% delle famiglie in povertà e il 25,4% delle famiglie povere con minori vive in alloggi in locazione, con evidente aggravio delle disponibilità finanziarie del nucleo. Nel caso in cui una famiglia sia costituita da 5 o più componenti l'incidenza della povertà assoluta risulta essere pari al 20,5%; nel caso in cui la famiglia sia costituita da 3 o più figli (soprattutto se minori) l'incidenza si alza al 22,7% (mentre si attesta al 9,3% se la famiglia ha 1 solo figlio). Anche per le famiglie monogenitoriali con figli si sono registrati peggioramenti di grande rilievo rispetto al 2019, con una vera e propria impennata dell'incidenza, che è passata dall'8,9% all'11,7%. Si ricorda che nel 2020 le persone che vivono in abitazioni sovraffollate sono il 28,3%, percentuale che segna i valori più alti degli ultimi 10 anni e che riguarda sostanzialmente i nuclei in disagio e in povertà.

A Roma, ad esempio, vi sono dei territori municipali gravosamente colpiti dal fenomeno di minori che vivono in famiglie con redditi complessivi molto bassi: nel Municipio VI il 13,4% delle famiglie con minori e nel V Municipio il 9,8% presenta redditi pari o inferiori ai 25.000 euro. Anche il X e il VII presentano percentuali intorno al 9%. Va anche osservato che ragionando in termini di reddito medio pro-capite nel Comune di Roma la condizione delle famiglie con figli presenta dei netti svantaggi. Difatti se il reddito medio pro-capite risulta essere pari a 21.790 euro, nel caso delle famiglie senza figli minori sale a 24.375 euro mentre quelli dei nuclei con minori cala a 13.119 euro! Rimangono le differenze tra i Municipi ma nel caso delle famiglie con minori sono meno marcate; i Municipi V e VI mantengono comunque il primato dei valori più bassi anche in questo caso.

È inoltre doveroso ricordare anche che, considerando le stime sulla fascia di pensionati meno abbienti, ancora alta è la quota di quelli con redditi inferiori agli 11.000 euro annui. In particolare il grafico mostra la distribuzione degli anziani con pensioni molto basse e viene in evidenza che il VII (con il 10,8%), il V (con il 10%) e il VI (con 9,1%) sono i Municipi in cui l'incidenza è più elevata rispetto al resto del territorio cittadino e allo stesso tempo questi ultimi due Municipi registrano anche i valori di redditi individuali più bassi nel rapporto con gli altri.

Riguardo l'andamento demografico, in base a quanto rilevato nel Bollettino Statistico di Roma Capitale, è interessante osservare le relazioni e gli equilibri esistenti all'interno delle varie classi d'età della popolazione a Roma, che presenta un indice di vecchiaia pari a 179,8: un dato che ha registrato una forte accelerazione considerando che nel 2019 era di 174,6.

POVERTÀ OCCUPAZIONALE E RETRIBUTIVA

Nel 2020 si è registrata una flessione occupazionale arrivando al tasso di occupazione pari al 62,6% di occupati sulla popolazione 20-64 anni, dato che allontana il raggiungimento dell'obiettivo del 67% come era stato fissato dalla Strategia Europa 2020. L'Italia presenta infatti uno scarto molto significativo rispetto alla media occupazionale europea, con un differenziale di quasi 10 punti percentuali (-9,8); nella graduatoria sul tasso di occupazione dei Paesi Ue27 l'Italia occupa il penultimo posto.

La differenza risulta ancora più marcata se si considera la categoria dei lavoratori europei per genere: le donne italiane subiscono perdite di lavoro pari al -14,1% nel 2020 mentre per gli uomini il valore è -5,5%. Il peggioramento del divario di genere si evince anche nella sbilanciata distribuzione del lavoro di cure domestiche: l'indice di asimmetria è al 62,8%.

Su Roma vengono in forte evidenza non solo il tasso di occupazione (69,9%) e quello di mancata partecipazione al lavoro (pari al 14,4%), ma anche il cosiddetto "lavoro povero". Osservando l'incidenza dei lavoratori che hanno contratti a termine da più di 5 anni si nota che a Roma il tasso è pari al 21%, una condizione che riguarda coloro che si trovano nella cosiddetta trappola della precarietà. Ad essa si va ad aggiungere la situazione dei dipendenti con una retribuzione inferiore ai 2/3 di quella mediana sul totale, che a Roma raggiunge il 13,5% dei lavoratori, con valori superiori a quelli del Lazio (11,1%) e a quella di alcuni altri grandi Comuni come Milano (12,5%), Bologna (11,5%), Genova (10,9%), Firenze (8,3%) e Torino (8,1%). Anche nella fattispecie del part-time involontario Roma si posiziona peggio di Firenze, Torino, Genova e Milano e sopra la media italiana dell'11,7%, con il 13,8% sul totale dei dipendenti.

La soddisfazione per il lavoro svolto a Roma riguarda solo il 7,5% dei lavoratori mentre la percentuale degli occupati sovraistrutti interessa quasi 1/3 del campione (27,2%) a fronte del 24,6% della media dei Grandi Comuni.

Inoltre, secondo i dati Eurostat l'Italia nel 2020 era il primo paese europeo per numero di NEET. In totale si parla di 2.100.000 ragazzi tra i 15 e i 29 anni, pari al 23,3% del totale mentre la media europea è del 13,7%. Inoltre anche il fenomeno dell'abbandono precoce degli studi ha toccato il 13,1% dei giovani tra i 18 e i 24 anni mentre la media europea è pari al 9,9%. Interessanti anche i dati sulla dispersione scolastica che negli anni scolastici 2018/2020 ha riguardato in totale 102.387 studenti. Ad essi si sommano anche quelli relativi alla dispersione implicita; il 9,5% degli studenti italiani ha conseguito un titolo senza acquisire le appropriate competenze.

Invece, secondo quanto risulta degli indicatori BES 2021 della Capitale tutte le situazioni legate al mondo del lavoro sono in peggioramento a causa dell'emergenza socio-sanitaria, infatti sono aumentati i giovani che abbandonano precocemente i percorsi di studio/formazione (9,6%), aumenta l'incidenza dei NEET (19,9%) e decresce la partecipazione delle persone di 25-64 anni alla formazione continua. Aumenta invece il numero dei diplomati (79,8% mentre in Italia la percentuale è del 62,9% e negli altri Grandi Comuni del 68,6%) e dei laureati (22,2% a fronte del 27,8% in Italia e del 35,8% negli altri Grandi Comuni).

POVERTÀ DELLA SALUTE

Durante il 2020 il 9,6% della popolazione ha dichiarato di avere rinunciato a una o più prestazioni sanitarie pur avendone bisogno e la metà dichiara di averlo fatto per una causa connessa al Covid-19. Nel 2019 invece il tasso percentuale era del 6,3% quindi si è avuto un incremento di più di 3 punti percentuali. In particolare, nella fascia di 65-74 anni, l'aumento di persone che dichiarano di avere rinunciato ad una visita medica risulta essere del + 5,8 punti percentuali rispetto al 2019 mentre per le persone sopra i 75 anni d'età si arriva ad un più 8,1 punti percentuali. Considerando poi l'aumento delle rinunce alle prestazioni sanitarie per territori (per tutte le categorie d'età) la zona maggiormente colpita è il Nord con più 4,7 punti di differenza rispetto al 2019.

Anche per la salute mentale la pandemia ha senz'altro giocato un ruolo determinante se si pensa che secondo il Rapporto BES nel 2020 si registra un indice di salute mentale pari a 68,8. In particolare, rispetto all'anno precedente, si evidenzia il peggioramento della condizione delle persone over 75 e delle persone di 55-64 anni che vivono da sole. Emerge il tema della profonda solitudine delle persone anziane: la quota di persone di 75 anni e più che vivono sole è più alta tra coloro che abitano nelle aree metropolitane (54,1% per le donne e 27,6% per gli uomini). Rilevante anche il peggioramento della salute mentale delle donne tra 20-24 anni. Infine si stima in aumento del 30% i pazienti con patologie psichiatriche.

Da un ulteriore sondaggio, realizzato dall'Area sanitaria della Caritas diocesana nel giugno 2021 in 87 centri di ascolto parrocchiali aderenti alla "Rete diocesana delle parrocchie per la salute", emerge che, durante il primo anno di pandemia, il 18% delle parrocchie ha predisposto un apposito servizio sanitario. Tra queste, il 47% aveva attivi interventi di "consulenza psicologica", il 36% di "dispensazione e raccolta farmaci", il 34% di "ambulatorio, visite mediche, visite specialistiche", il 18% "collaborazioni con associazioni del territorio per visite mediche". Tra le richieste ricevute, anche da quelle che non hanno attivi servizi sanitari, spicca il "sostegno per acquisto di farmaci" (81%), "sostegno al pagamento di ticket sanitario" (47%), "accompagnamento a visite mediche" (44%), "sostegno per il reperimento di mascherine" (28%), "visite mediche specialistiche" (22%), "cure odontoiatriche" (9%). Nell'85% delle risposte le richieste di aiuto sono arrivate indifferentemente sia da persone italiane che straniere, mentre nel 13% dei casi le richieste hanno riguardato "soprattutto persone italiane". Gli operatori parrocchiali hanno inoltre evidenziato che nel 71% dei casi a motivare il ricorso alla parrocchia sia stata la "mancanza di risorse economiche"; nel 48% perché la parrocchia è "luogo che ispira fiducia e in cui è possibile entrare in relazione"; nel 28% perché trovano "operatori qualificati per orientarli" verso il Servizio sanitario; nel 20% perché "non hanno altri riferimenti per avere informazioni".

BENESSERE E RELAZIONI

Nel 2020 risulta che il 44,5% della popolazione italiana si dichiara soddisfatta della propria vita; il valore costituisce un'indicazione di rilievo se si tiene conto del fatto che esso segna un aumento di più di un punto percentuale, proprio in coincidenza col periodo pandemico, rispetto a quello dell'anno precedente (43,2%). Inoltre le persone sopra i 14 anni si dichiarano soddisfatte per le loro relazioni familiari nel 33,4% del totale e nell'81,6% dei casi affermano di poter contare su parenti, amici o vicini.

D'altra parte solo il 28,9% delle persone ritiene che la propria situazione potrebbe migliorare nell'arco temporale del prossimo quinquennio (nel 2019 era il 30,1%). Allo stesso tempo va precisato che il genere e il livello d'istruzione costituiscono dei determinanti di rilievo anche nel caso dei valori di soddisfazione della vita. Considerando le percentuali di genere si può osservare che nel gruppo di coloro che si ritengono soddisfatti della propria vita le donne presentano 2 punti percentuali di scarto rispetto agli uomini (rispettivamente 43,4% e 45,7%). Differenze di non poco conto si evidenziano anche nel titolo di studio: il 50% dei laureati si ritiene soddisfatto mentre la percentuale cala al 41,7% per coloro che possiedono al massimo il diploma di licenza media.

Andando ad osservare le relazioni familiari dei cittadini romani il 33,2% delle persone esprime un giudizio molto positivo in termini di soddisfazione (con una lieve inflessione rispetto al dato nazionale).

A Roma va sottolineato il calo dei nuclei romani di un -0,7% rispetto all'anno precedente mentre è in aumento il numero delle famiglie costituite da una sola persona; in particolare i valori massimi di famiglie monocomponenti si registrano nel I Municipio (58,5%) e quelli minimi nel VI Municipio

(36,6%). In definitiva quasi il 45% della popolazione romana vive sola, contro il 44,6% nell'anno precedente.

I CENTRI DI ASCOLTO E I SERVIZI “SOGLIA”

Abbiamo realizzato un focus che si basa su un arco temporale di 18 mesi, dal primo gennaio 2020 al 30 giugno 2021, significativo per presentare una fotografia dettagliata della situazione romana nel periodo più acuto dell'emergenza sanitaria seguita alla pandemia da Covid-19.

Nell'arco dei 18 mesi osservati, nel territorio romano sono risultati attivi ben 184 Centri di Ascolto Parrocchiali. Questi hanno registrato 11.223 nuovi iscritti nel sistema SIS-C, persone che si sono presentate per la prima volta ad un centro Caritas, mentre si stima che siano stati oltre 25 mila le persone prese in carico durante questo arco temporale: tra nuovi iscritti e coloro già seguiti dai periodi precedenti. Complessivamente, a luglio 2021, sono risultate iscritte 52.755 nei registri parrocchiali, una banca dati istituita nel 2013.

Le persone seguite nel corso dei 18 mesi sono risultate soprattutto donne, 64% del totale, a fronte del 36% di uomini. Le donne per un 45,8% sono di cittadinanza italiana e il restante 54,2% di nazionalità straniera. La popolazione maschile registrata invece ha percentuali più simili tra loro: il 48,7% quella italiana.

Nei 18 mesi di osservazione i tre Centri di Ascolto diocesani (Via Marsala, Via delle Zoccolette e Ostia) hanno accolto 4.898 persone di cui il 40,4% donne e il 63,8% uomini. Come negli anni precedenti si conferma che le percentuali di genere sono speculari rispetto alle persone accolte nelle parrocchie.

Il Nucleo Assistenza Legale Caritas (Nalc) è il servizio che si occupa di accogliere, ascoltare, accompagnare e, ove possibile, seguire giudizialmente le persone ammesse al gratuito patrocinio. Il sovraindebitamento è stato un problema fortemente rappresentato dall'utenza dovuto alle difficoltà economiche associate alla perdita del lavoro causata dall'emergenza Covid-19. Problematiche di edilizia popolare (ATER) e locazioni hanno riguardato l'occupazione sine titolo, la morosità, i subentri e l'eliminazione di barriere architettoniche. In aumento le consulenze riguardanti separazioni e divorzi, in particolare riguardo la tutela dei minori, la corresponsione degli alimenti e/o dell'assegno di mantenimento. Significativa anche la presenza di situazioni con maltrattamenti e violenza domestica.

Nelle tre mense Caritas sono stati distribuiti in totale 553.074 pasti, per un totale di persone assistite.

Nei centri d'accoglienza invece si è potuto ospitare 2.070 persone nel periodo di riferimento.

Gli Empori della Solidarietà sono dei supermercati che offrono la possibilità di fare una spesa alle persone o nuclei familiari in condizioni di disagio socio-economico; l'autorizzazione viene concessa dai tre Centri di Ascolto Diocesani, da 142 Centri di Ascolto della rete parrocchiale e dal servizio Aiuto alla Persona. Attualmente nella diocesi di Roma sono presenti cinque Empori della Solidarietà. In totale sono state autorizzate 3.075 tessere, 2.262 parrocchiali e 813 diocesane.

IL PNRR E IL FONDO NAZIONALE COMPLEMENTARE.

Con il PNRR l'Italia è la prima beneficiaria del Next Generation EU (NGEU) per € 191,5 mld di fondi da impiegare nel periodo 2021-2026.

Nel Lazio arriveranno 8,2 miliardi di euro di investimenti, di cui 4,6 destinati a Roma e provincia. In entrambi i casi, la vera sfida è quella di riuscire a spendere bene questi soldi.

Su questo tema Il Rapporto si concentra sugli obiettivi e gli interventi della Missione 5 – Coesione e inclusione, attivazione al lavoro e piano per la non autosufficienza – e della Missione 6 – sul Servizio Sanitario Nazionale.

L'interrogativo di fondo è su quali potranno realmente essere le conseguenze positive delle ingenti risorse disponibili per gli ultimi, per gli scartati che vivono a Roma Capitale e nel Lazio, nella consapevolezza che rispondere alle esigenze dei poveri e degli scartati coincide con l'interesse generale, con il bene di tutti, dal punto di vista sia economico che sociale.

È evidente la necessità di programmare bene e di fare leva su alte competenze tecniche e visione politica di lungo termine; due aspetti su cui forse in passato c'è stata carenza nella nostra città. Il PNRR non può, però, essere solo l'esecuzione di opere, ma occasione per una trasformazione profonda del territorio, e, soprattutto, del rapporto tra le persone e tra le persone e le sue stesse istituzioni pubbliche.

A Roma ci sembra di cogliere segnali importanti di un cambio di passo rispetto alle opportunità offerte dal Pnrr.

Oltre alle linee strategiche e programmatiche previste per Roma Capitale per il miglior utilizzo di questa straordinaria disponibilità di risorse, presentate lo scorso 21 febbraio, sono segnali incoraggianti:

- la nomina della Task Force-PNRR Roma;
- l'istituzione in Regione Lazio del tavolo con le parti sociali per la governance del PNRR;
- l'avviso pubblico, il 15 marzo, dell'elenco di professionisti di supporto ai cosiddetti Rup (responsabile unico del procedimento);
- la commissione permanente congiunta tra Roma Capitale e Regione Lazio, con Ater e uffici tecnici, sull'emergenza abitativa nella Capitale;
- l'approvazione, l'11 marzo scorso, della Delibera di Giunta Capitolina in materia di prestazioni assistenziali domiciliari in favore dei cittadini con disabilità gravissima, per riorganizzare la materia dei contributi e degli assegni di cura.

Per una crescita duratura - che coinvolga anche partner privati credibili, compreso il Terzo settore - è necessario definire dossier di fattibilità economicamente sostenibili e capaci di analizzare le ricadute sociali effettive e di operare per aiutare la crescita di nuove forme di effettiva dignità nel vivere la propria vita nella città: anche per portare a compimento quanto di buono è stato già fatto.

L'opportunità offerta dal PNRR è dunque anche quella di poter investire davvero su Inclusione sociale, eguaglianza delle opportunità, sussidiarietà e sulla giustizia sociale, facendo leva non solo sulle competenze ma anche sull'esercizio delle proprie responsabilità e della solidarietà, da parte di tutti